

Giugno '44, ucciso a 12 anni

L'ESEMPIO DI UGO FORNO

di PAOLO FALLAI

Una delle tante e meritorie manifestazioni organizzate in occasione della giornata della Memoria, ha voluto rendere omaggio, al liceo Giulio Cesare, a un bambino di 12 anni: tanti ne aveva Ugo Forno quando venne ucciso dai soldati nazisti il 5 giugno 1944, proprio mentre le truppe americane stavano prendendo possesso della città: l'ultima vittima, a Roma, del secondo conflitto mondiale. I lettori più attenti ricorderanno che il *Corriere* si è già occupato di questa storia: il nostro Paolo Brogi ha intervistato il fratello di Ugo Forno, riportando il ricordo pieno di dignità e di riserbo, di quel sacrificio.

La mattina del 5 giugno, Ugo con altri compagni rubò alcune armi da Villa Savoia, oggi Villa Ada, sede fino a poche ore prima del comando tedesco. Saputo che i tedeschi volevano far saltare il ponte della via Salaria sull'Aniene, sotto piazza Vescovio, quella banda improvvisata non esitò a raggiungerlo e a far fuoco contro i guastatori tedeschi. Il ponte riuscì a salvarsi, Ugo Forno, colpito a morte insieme a Francesco Guidi, un contadino della zona.

Il rapporto tra la giornata della Memoria e quel ragazzo va però al di là dell'episodio che stroncò la sua breve vita: è testimoniato dalla pagella della seconda classe della scuola Settembrini, l'ultima che Ugo Forno poté frequentare. In quel foglio gli insegnanti lo qualificano «ottimo elemento, vivace, intelligente» e ancora «un po' troppo irrequieto, ma buono e generoso». In quella stessa pagella vengono scrupolosamente annotati il nome della madre e del padre, la professione di quest'ultimo, la religione «cattolica» e la razza: ariana.

Ugo Forno non poteva sapere, in quella mattina di giugno del 1944, cosa stava succedendo nei campi di concentramento e di sterminio. Ma aveva conosciuto, come ogni italiano, la vergogna delle leggi razziali, gli espropri, la violenza sugli ebrei. Aveva vissuto la compiacenza dei gerarchi nei confronti dei nazisti: il regime fascista aveva impegnato nell'impresa tutto il suo peggior repertorio.

Con la sua famiglia, il piccolo Ugo Forno, aveva visto il lato peggiore di Roma, quello che vorremmo dimenticare: le delazioni, la compiacenza con i nazisti prima dell'8 settembre e dopo, nella nuova veste di occupanti. Il silenzio di chi aveva visto deportare oltre mille persone il 16 ottobre 1943 nelle strade del ghetto, le stesse strade dove Roma affonda alcune delle sue radici più profonde.

Anche per questo non può bastare che il suo nome venga ricordato (e solo dal 1974) sulla targa di una stradicciola mezzo sterrata a Casal Bernocchi. Al folle coraggio di questo ragazzino, alle raffiche ingenuie del suo mitra contro i soldati nazisti, alla sua morte guardiamo come all'esempio di chi non volle far finta di non vedere. In Campidoglio qualcuno sta pensando di intitolargli una scuola. Sarebbe una buona idea. Ogni iniziativa che ci consenta di non dimenticare l'orrore di quei giorni, è una buona idea. C'è un terribile bisogno di indicare ai nostri figli esempi come quello di Ugo Forno. Abbiamo molto di cui vergognarci.